

Al ritorno dal St. James Hospital, dopo aver visto Las.

Ritornò nella vecchia casa guidando lentamente, nell'oscurità crescente della notte: nelle orecchie risuonava la minaccia di Las, nella mente si disegnava l'immagine delle due ragazze imprigionate nei muri della Snakes Hall da più di mezzo secolo.

Arrivata alla casa aprì la porta ed entrò nel vestibolo: il suo volto mostrava in rapida successione sentimenti contrastanti: avrebbe voluto fuggire, allontanarsi da quella storia non sua, ormai dimenticata, ormai rimossa anche da quelli che ne erano stati protagonisti ma... Qualcosa la spingeva a cercare, a capire e forse... a intervenire per dare giustizia, lei che per la giustizia aveva sacrificato il suo Giulio.

L'immobilità silenziosa degli oggetti non la ingannò: vide una sedia spostata, l'angolo di un tappeto rialzato, una porta dell'armadio del sottoscala semiaperta.

"Chi c'è, fatevi avanti, cosa volete?", disse, interrogando il vuoto in modo provocatorio.

Un leggero scricchiolio la fece girare verso una parete: "Liuba?"

"Tu...cattiva, hai mandato una donna a cercarmi!", la voce tremula della vecchia le risuonò dietro le spalle; non fece in tempo a girarsi, perché sentì un gran colpo alla testa e sprofondò nel buio.

Ritornò in sé al suono insistente di una voce maschile... accorata: "Cosa vuole fare? Ha visto cosa succede! Se ne vada subito! Si liberi da questo incubo!".

Con la testa dolorante, e il corpo rattrappito contro il muro, cercò di vedere chi parlava nell'oscurità. Appoggiò le mani dietro di sé per alzarsi e toccò un oggetto duro, freddo e sfuggente, che riconobbe subito: l'uovo di legno trovato il primo giorno in cui era arrivata nella casa e poi sottratto, di notte, dalla sua camera mentre una vocina remota la faceva precipitare nell'incubo che ora dominava la sua vita.

"Dove sei? Fatti vedere! Perché non mi aiuti?".

Dall'oscurità emerse un volto arrabbiato e dolente: "Glielo avevo detto di lasciar perdere!".

"Vincent... anche tu lavori per loro? Dovevo capirlo! Ma non hai sentito quella voce? Non hai visto qualcuno, qualcosa?".

"Non ha sentito né visto niente - sibilò la voce di Las dalle profondità del salone - non abbiamo allucinazioni noi, non sentiamo voci noi, la smetta di disseppellire i morti!".

"Las qui? Disseppellire i morti? Io? Dov'è la bara di mio marito? Cosa ne è stato delle due povere anime imprigionate qua dentro? Perché avete fatto in modo che le giudicassero colpevoli?".

"Erano colpevoli; quando arrivai, chiamato da mia madre, sia lei che la suora erano state colpite da loro, con un chiavistello di ferro e io... io... ho completato il lavoro!"

"Laaas, mio Laaas sei tornato per me!?"

Egle senti? Las è tornato a prendermi: tu non hai mai voluto crederci!”, la vecchia voce uscì dalla parete in un sussurro lamentoso e suadente. Vincent, col volto terreo, arretrò maldestramente e inciampò nella carrozzina crollando addosso a Las che lo respinse rabbioso, poi scomparve e il rumore dei suoi passi concitati generò un’eco che si affievolì gradualmente.

Las, pallido e accigliato, imprecando a bassa voce, cercò freneticamente di muovere la carrozzina per seguirlo ma, all’improvviso, qualcosa gli bloccò una ruota, facendolo girare su se stesso: annaspando con le mani vi trovò infilato un ferro appuntito: il chiavistello!

“Laas”, ripeté la vocina e una mano adunca artigliò il suo braccio, risalì al viso e lo costrinse a guardare: un volto bianco e due occhi sbarrati, un cranio nudo con alcuni fili biancastri e una bocca slabbrata e sdentata si materializzarono, a pochi centimetri dal suo viso, e un tanfo orrendo lo avvolse in un abbraccio totale.

“Laaas sono io, Liuba e con me c’è Egle, la mia amica: ricordi? Noi abbiamo ucciso la superiora e quella arrogante di tua madre, noi ti abbiamo aiutato a chiudere la bocca alla Wittenmeyer, noi siamo sempre insieme e io... io ti stavo aspettando!

Egle è sempre con me: mi consiglia, mi aiuta ma...ora sta dormendo... eccola!” e, di fronte alla donna ancora intontita e al vecchio che continuava a cercare di liberare la ruota, aprì il prezioso fagotto che teneva accanto ai piedi: pezzi di ossa e un cranio con brandelli di pelle ammuffita si rivelarono nella loro povera, spaventosa, crudeltà in mezzo a stracci di un vecchio abito bianco.

La squallida creatura accucciata carezzava le ossa, le sollevava poi le riponeva con cura e, presa una mano mummificata, cercò di appoggiarla sulle ginocchia dell’antico amante.

Las si ritrasse e cercò di alzarsi in piedi, facendo inutilmente forza sulle gambe, ma la vecchia continuò: “Adesso tu ci porterai con te, tu ci salverai, non quella - e segnò con un dito contorto la donna addossata alla parete - lei voleva ingannarci, ci ha mandato una donna e un bambino che volevano portarci via ma noi, noi siamo state furbe, noi li abbiamo fermati... nell’armadio...”

Ella, Ella Murray! Nella mente della donna apparve una scena terribile: l’amica, l’unica amica che l’aveva aiutata era stata aggredita insieme a suo figlio Lester, e ora forse i due erano feriti o morti; lentamente, tastando la parete, cominciò a spostarsi nella direzione in cui pensava fosse il sottoscala: doveva andare a cercare Ella e Lester, non poteva causare altre morti, doveva fare qualcosa. Riuscì a strisciare verso il sottoscala mentre la vecchia tornava da Las e gli toccava le braccia, le gambe e la testa canterellando:

Magic moments,  
mem’ries we’ve been sharing  
Magic moments,

when two hearts are caring...

Lei arrivò strisciando vicino all'armadio, che aveva la porta socchiusa, e con il cuore in tumulto lo aprì: sul fondo spiccava una scarpa di cocodrillo verde.

Preso da un'angoscia sconvolgente, cercò di aprire le altre porte chiamando sottovoce: "Ella, Lester sono io, non temete, vi difenderò, a costo della mia vita!".

Un'anta si aprì facilmente ma l'interno era vuoto; le altre due sembravano chiuse ma lei continuò a insistere, a pregare e alla fine sentì un flebile "Aiuto!".

Con forza nervosa scosse l'ultima porta, la tirò a sé, la divelse finché si aprì: Ella, accucciata, il volto e il collo insanguinati, teneva davanti a sé l'altra scarpa con il tacco appuntito pronta a colpire.

" Fermati, sono io - disse cercando di soffocare con la mano l'urlo che stava dirompendo dalla bocca di Ella - dov'è Lester ? Vieni, dobbiamo fuggire, andare via di qua, ci basta arrivare alla porta e saremo salve!". Prese Ella per un braccio e cercò di metterla in piedi ma la donna, ferita e spaventata, si limitava a balbettare: "Siamo entrati... C'era un "cosa", un essere, non so era orrendo ...siamo corsi verso la porta ma io ho inciampato ...sono caduta e ho sentito un colpo alla testa: devo essere svenuta e, quando mi sono svegliata, mi sono rifugiata qui dentro... poi la chiave ha girato nella toppa... aiutami, ho paura di morire, voglio mio figlio".

Lei le infilò le mani sotto le ascelle e la costrinse ad alzarsi, a uscire, e cominciò a trascinarla verso la porta della casa.

"Dove credete di andare!". La voce sprezzante di Las le colse a metà del loro lento, faticoso, cammino verso la salvezza. Le due donne s'immobilizzarono e, scrutando nel fondo del vestibolo, videro la carrozzina avanzare lentamente e inesorabilmente.

Las impugnava una piccola pistola e fece ruotare la carrozzina con le spalle contro la porta d'ingresso.

"Cos' hai fatto a Liuba? Cosa credi di fare con noi? Non puoi pensare di potere uccidere anche noi e comunque Vincent chiamerà la polizia", disse lei, ormai pronta a tutto, libera dalla paura e dai rimorsi, quasi desiderosa di farla finita, in qualunque modo.

"A Liuba ho ordinato di tornarsene nel suo nascondiglio con la cara Egle e di certo non oserà disobbedirmi e tu, tu mia cara, in preda alle allucinazioni e carica di sensi di colpa, tu sarai responsabile della fine di questa ficcanaso : credeva di poter salvare il mondo come te e invece sarà la tua vittima!

Quanto a Vincent... Vincent non è stato e non sarà mai un problema!".

"Io non ho mai toccato quella pistola e sarà molto difficile per te dimostrare che non ti appartiene", ribattè lei con rabbia.

"Non ne ho bisogno mia cara, non penserai che Vincent fosse il mio unico aiuto in questa storia!" e Las diresse lo sguardo alla scalinata.

Un rumore di passi pesanti proveniva infatti dallo scalone: una figura illuminata alle spalle, dalla pallida luce dell'alba che filtrava da una

finestra, scendeva lentamente. La mano destra, abbandonata contro il fianco, reggeva il chiavistello appuntito. Un raggio illuminò per un attimo il volto dell'uomo e lei, ormai persa di fronte alla verità, capì che era stato tutto falso, tutto costruito contro di lei perché l'uomo che veniva a decretare la loro fine era padre Amy.

“Padre lei no, lei non può rinnegare tutto quello in cui crede, non può tradirci!”.

Urlò, dapprima incredula, e poi in preda allo sconforto.

Il padre arrivò ai piedi della scala poi si diresse con passo rigido verso le due donne: con una smorfia di disgusto, sulla pallida faccia, alzò il braccio e portò il chiavistello un poco più in alto della sua testa e... crollò a terra. Una rossa schiuma gli usciva dalla bocca e gli occhi si rivoltarono, ciechi, verso il soffitto.

Lei si lanciò verso di lui e, ponendo una mano sul suo petto, cercò il battito del cuore ma ritrasse la mano inorridita: il panno della giacca era intriso di sangue.

In quel momento l'urlo della sirena squarciò l'aria e Las alzò la pistola verso il gruppetto per chiudere le bocche, per eliminare ogni testimone ma, quasi dal nulla, spuntò una mano con le unghie lunghe, scure ed arcuate, e prima che lui potesse fare anche solo un gesto di difesa, gli serrò il collo conficcandoglielo dentro una a una mentre una specie di singhiozzo, un guaito di dolore, risuonava nell'aria.

La polizia arrivò quando ormai le due donne erano uscite dalla casa: l'una teneva la testa dell'altra sulle ginocchia e cercava di comprimere, con la mano, una lunga ferita sulla sua testa.

“Ci ha avvertiti il bambino, parlava di un fantasma, ma non capivamo bene e anche suo padre sembrava dubbioso poi, più tardi, è arrivato un uomo”, disse il poliziotto che le raggiunse per primo. Lei alzò gli occhi stanchi e svuotati verso l'auto della polizia e vide Vincent, la testa bassa, raggomitolato su se stesso, in un angolo, lontano...

Una barella portò via Ella.

Una donna poliziotto si prese cura di lei, le offrì una tazza di caffè caldo e la coprì con una coperta: la casa era silenziosa ma, presto, molto presto sarebbe stata invasa da poliziotti, investigatori, giornalisti...

Lei fece per alzarsi e rientrare, voleva proteggere, voleva che nessuno violasse, poi si accucciò e guardò il cielo ormai chiaro.

Con il capo chino sotto la coperta sorrise appena, poi cominciò a canterellare:

“Magic moments...”

Chissà dov'erano adesso Liuba ed Egle.

FINE.

Danila Anceschi